

Cent. 20 la copia

Domenica 19 Maggio 1935 - Anno XIII

PREZZI DELLE INSEZIONI per mm. di altezza, larghezza una colonna: Pubblicità Commerciale L. 4 - Cronaca L. 5 - Necrologio L. 3 (tipo economico, altezza 32 mm. L. 50). Rivolgere all'AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE: Bologna, Via Mentana 4 - tel. 21-665 e presso l'UFFICIO DI PRODUZIONE in Milano, Viale Ranzani 15.

I Sovieti in Europa

Le nostre considerazioni su le vere cause della politica di intervento europeo della Russia, trovano oggi delle conferme. Ecco una conferenza di Eden che è il primo giro d'orizzonte compiuto dal ministro dopo le famose esplorazioni aeree che gli fruttarono il «mal d'aria». Le prospettive dovevano essere molto confuse allora, nel duro ballo di San Vito dei vuoti atmosferici, come nella situazione internazionale: ma oggi dopo un congruo riposo il Lord del Sigillo Privato vede lontano e lucido.

Il paese, egli dice, che in questo momento appare maggiormente assorbito dalla cura dei propri affari interni, è la Russia. Difficile, di conseguenza, che essa possa pensare, senza grave pregiudizio del suo sistema, a delle avventure esteriori.

I Sovieti non hanno confine con la Germania. Efficaci distanze dividono le due nazioni tra le quali, potenza efficiente e armata, sta la Polonia.

Il Lord inglese desume da questo che la Germania non può ragionevolmente ostentare di armarsi per timore di una invasione russa.

Vero. Ma le stesse deduzioni valgono per i Sovieti. Può e deve far piacere alle Nazioni minacciate di occidente di avere a oriente un contrappeso formidabile di centofossata milioni; ma non può né deve darsi che soltanto dalla pressione tedesca i Sovieti sono stimolati a intervenire in Europa.

Vi sono altri motivi e quindi bisogna stabilirli, anche per non esserne sorpresi o per non fare soltanto il loro gioco.

Quali sono essi? Il Cancelliere Schuschnigg su un giornale italiano scrive che la politica è sempre meno un affare di sentimento: essa è e deve essere soprattutto di ragione.

I paesi occidentali cosiddetti borghesi che diventano amici della Russia non seguono il sentimento. Ma anche Mosca che accede alla diplomazia guantata e inamidata per trattare vitali interessi, segue soltanto delle ragioni. Quali?

Prima di tutto ragioni «interne» che si radicano nella stessa evoluzione del bolscevismo. Prima ragione: il tempo messianico della rivoluzione universale più o meno immediata è finito. L'idea che Mosca fosse soltanto il «punto» dove era poggiata la leva per sollevare il mondo del proletariato, appartiene ai Musei della Rivoluzione.

Ci sono sempre, è vero, i «miti», i puri, i trockisti, ma, come rilevano anche odierne informazioni, sono sempre meno e vanno sempre più in Siberia. Il bolscevismo è governato da Stalin e aiutando molte successive rivoluzioni o evoluzioni interne, molte attenuazioni e primi ritorni alle necessità (anche spirituali) della insopprimibile natura, ha cambiato strategia. Al primo è succeduto il secondo tempo. Il quale dice così: non più conquistare «l'esterno» prima di aver condotto a termine l'impresa all'interno, che ne è il presupposto. Difendere la grande rivoluzione iniziata, assicurandola, potenziandola nei suoi sviluppi. Solo quando il bolscevismo avrà vinto «dentro» esso è sicuro di trionfare «fuori».

Con mezzi violenti? Sì e no. Anche per la forza delle cose o della storia.

Perciò il grande sforzo sovietico si è concentrato nel regime; e i «piani» di guerra o di rivoluzione, si sono mutati in quelli «quinquennali» di industrializzazione ecc.

La Russia ha cercato di produrre e di esportare: e di importare le materie o l'ingegno — i tecnici — che le mancavano. Perciò ha cercato prestiti, ha sollecitato interventi, ha allacciato rapporti: tutte cose che implicavano dagli altri paesi — precisamente capitalisti e supercapitalisti — fiducia e riconoscimento.

Mosca ha cercato di allacciarsi col vecchio mezzo: la diplomazia. E non ha più voluto essere «assente». Gli altri paesi avevano interessi che giungevano alla stessa risultanza.

La pressione dall'Oriente (Giappone) ha fatto il resto: e questo è il secondo ordine di motivi e precisamente «esterni» che spingono la Russia all'intervento europeo. Causa grave, causa importante che non va trascurata. Così i Sovieti che aboliscono la tessera del pane, che hanno da tempo un esercito ordinato con la più militare delle discipline militariste, che hanno rivalutato la specializzazione, l'ingegno, e che ora puniscono per legge i padri che non curano i loro figli, sono arrivati a quest'altra evoluzione: e fanno persino i ricevimenti diplomatici «fin de siècle». Ma ciò non loro interesse di «regime» e di rivoluzione.

Il contatto — si dice — può far cambiare l'evoluzione. Ma è vero

DAL PATIBOLO ALL'ALTARE La glorificazione di Tommaso Moro



Oggi, nella fastosa cornice di S. Pietro, si svolgerà la canonizzazione di Tommaso Moro e del Card. Fisher. L'eretico cristiano riceve così, nella figura del grande Cancelliere d'Inghilterra, e dell'insigne Porporato contemporaneo, martiri della Fede, una nuova glorificazione che attesta la sua prodigiosa, inesaurita continuità nella storia della Chiesa.

Il Re inaugurerà a Trento Tendenze e quesiti della vita sociale il monumento in onore di Cesare Battisti

TRENTO, 18 pom. Il 26 corr. verrà solennemente inaugurato, all'augusta presenza di S. M. il Re e dell'intervento del Ministro del LL. PP. e del Segretario del Partito, il monumento eretto per volontà del Duce a Cesare Battisti.

Il monumento, a forma di tempio romano, sorge sulla sommità del Dos Trento, la collina che domina la città e la Valle dell'Adige e sulla quale ebbe sede l'antico Campidoglio della romana Tridentum.

Alla cerimonia, che riuscirà un'apoteosi nazionale dell'eroe, parteciperanno le rappresentanze dei combattenti di tutta Italia e le organizzazioni fasciste. (Stefani).

Un autografo del Re al gen. Sircana col'oculo in ausiliario

ROMA, 18 pom. Il «Bollettino ufficiale» del Ministero della guerra pubblica il seguente autografo reale indirizzato al Generale di corpo di armata Silvio Sircana, in occasione del suo collocamento in ausiliario.

«Caro generale, con sincero rincrescimento ho opposto la mia al decreto che dispone al 18 maggio corr. il suo collocamento in ausiliario. Al termine della sua carriera militare desidero attestare il mio animo grato per i servizi molto apprezzati da Lei resi all'Esercito ed al Paese durante 49 anni. Sarò lieto di ricordare la sua opera di Capo di Stato Maggiore e di Capo di Stato Maggiore della Divisione di fanteria di Udine, e di direttore generale dell'artiglieria nel Ministero della guerra. Confermo i miei sentimenti di stima e di considerazione e le invio il mio cordiale saluto. I migliori voti augurali. Roma 14 maggio 1935-XIII. Suo affetto: Vittorio Emanuele».

Festoso imbarco di truppe a Napoli

NAPOLI, 18 pom. Nel pomeriggio di ieri ha lasciato il porto, diretto nell'Africa Orientale, il piroscafo «Leonardo da Vinci». Iersera poi è partito per la stessa destinazione il «Colombo» e successivamente il «Dalmazio». E farà prima scalo a Messina, i piroscafi recano a bordo reparti di truppe, quadrupedi, automezzi e materiale vario.

Una folla imponente ha accolto i partiti i quali hanno risposto, tra il più vivo entusiasmo, agitando bandiere e inneggiando all'Italia, al Re e al Duce, mentre la musica del 31. reggimento fanteria ha suonato gli inni patriottici e le canzoni militari riprese in coro dai soldati.

Alle operazioni di imbarco e alla partenza assistevano anche le autorità militari e ufficiali superiori delle varie armi.

L'encimio a un valoroso caporal maggiore del 231° Regg. fanteria

ROMA, 18 pom. Il Giornale Militare ufficiale reca il seguente ordine del giorno all'Esercito: Encimio solenne al Caporal maggiore Oliviero Tito del 231.° Fanteria: «Accortosi che due bambini si inoltravano su un binario ferroviario poco discosto dalla caserma mentre un treno rapidamente si avvicinava, con prontezza di spirito e con grave rischio personale si lanciava sulla via ferrata riuscendo a trarre in salvo uno di essi. Deposito a terra, accorse a trarre di sotto le ruote del treno il secondo bambino già gravemente ferito e lo trasportava in caserma per le prime cure. Merito 11 aprile 1935-XIII».

Il Capo del Governo assiste presso Centocelle alle esercitazioni di guerra chimica

L'intensificazione della propaganda per l'uso dei mezzi di difesa

ROMA, 18 pom. Entro le due valli dominate dalla «Torre di Centocelle», e che hanno l'ultimo spettacolo che non è solo, ma prevalentemente didattico, un utile ammaestramento per ogni uomo, al momento opportuno, sapia giovarsi con tranquilla coscienza dei mezzi difensivi di cui può disporre, mezzi tutti facili ed efficaci.

Quando, alle 9 precise, interrotta la narrazione, gli allievi si sono accinti a simulare l'uso dei mezzi difensivi, il Capo del Governo, che indossa l'uniforme di comandante generale della Milizia, è accompagnato dal Sottosegretario alla Guerra, S. E. Baistrocchi.

Diceva dall'automobile dove la valle ha per limite la via Casilina, il Duce passa in rivista la compagnia d'onore che presenta le armi e le accoglie con un sospiro e «A Noi!», a passo svelto sale il declivio e raggiunge la Torre di Centocelle ove è ossequiato dalle personalità e dalle autorità.

La giornata dell'arma chimica ha subito inizio e la folla può agevolmente seguirne le varie fasi che gli allievi, visitando dapprima i carri armati leggeri e pesanti che trascinano a rimorchio attrezzi nebulosi che sviluppano da cilindri metallici nuvole rapide e dense.

La giornata dell'arma chimica

Per questa ultima ragione soprattutto si è voluto che alla giornata che può ben essere chiamata la giornata dell'arma chimica, assistessero liberamente i giovani delle scuole e il popolo al quale vennero riservati le verdi distese pianeggianti che fanno vasta cornice per tutto intorno le due valli. E il popolo, anche perché prevedeva, sebbene non preannunciata, la presenza del Duce, è convenuto in moltitudine iniziando di buon mattino l'interminabile afflusso verso Centocelle per la via Casilina. Alle folte colonne di quelli che a passo di marcia si erano avviati per primi guadagnando e poi tenacemente difendendo i migliori posti di prospetto, si univa la folla di coloro che i convogli ferroviari, susseguendosi ininterrottamente, rovesciavano presso la Torre di Centocelle, che si alzava, rudere austero, fra un folto di pini.

Quando alle 8.45 vennero chiusi i cancelli di accesso, una densa cortina nera, che si estende per oltre un chilometro, disegna per tutto un lato il margine delle due valloni che rivelano qua e là le attrezzature predisposte per lo svolgimento dell'azione dimostrativa. Entro il breve cerchio che i pini segnano intorno la torre convengono le alte gerarchie. Sono fra esse S. E. Federzoni, il Segretario del Partito S. E. Starace, il Sottosegretario all'Aeronautica S. E. Valle, il Maresciallo Badoglio, S. E. il generale Cattaneo Presidente dell'Unione nazionale per la protezione antiaerea, il Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Teruzzi, il Governatore di Roma S. E. Bottai, i dirigenti il servizio chimico militare e molti ufficiali superiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione e della Milizia.

Arriva il Duce

Sono presenti anche gli addetti militari esteri. Più giù, ai piedi della lieve altura che divide come un crinale le due valli, è schierata una compagnia mista con la fanfara in servizio d'onore.

Nell'attesa del Capo del Governo, un ufficiale superiore, giovandosi di possenti altoparlanti, illustra alla

terreno suscita il vivo interesse della folla.

Soldati muniti di costumi neutralizzati infettano il terreno che il Duce scende subito ad esaminare passando con le autorità che lo seguono sottovento: un acre odore di acida essenza segnala l'immediata vicinanza della zona ipritizzata che poi, durante un'azione bellica, ostacolare l'avanzata dei reparti. Ma anche l'ostacolo può essere superato e procedendo caproni il soldato può sebbene in tenuta di guerra, distendersi sopra coperte sulle quali può impunemente passare il reparto. La fase difensiva dimostra poi come con cloruro di calce più lentamente, con fiamme di nafta più rapidamente, la zona possa essere del tutto sterilizzata. Ma l'iprite può essere anche diffusa con bidoni a scoppio e l'esperimento ne dimostra l'efficacia aggressiva per la rapidità con cui si può procedere all'infezione di vaste zone.

La manovra tattica

E' ora la volta degli artifici incendiari e delle bombe fumogene. Il Duce stesso ne guida alcune e si compiace soprattutto per l'efficacia delle bombe a fosforo, che appare attraverso la rapidità quasi divorante con cui le fiamme si alzano e si appaiano a distruggere voluminosi cataste di legna. Una serie di bombe a fosforo distribuite entro una lunga trincea alza nuvole bianche rosse e verdi che il vento leggero spirando dai colli Albani, mischia in un'impalpabile armonia tricolore.

L'attenzione del Duce è ora richiamata dalle bombe alla termita. Posate su di una spessa lastra metallica crepitano all'accensione; e sviluppano, mordenti più che una fiamma ossidrica, 3000 calorie rapidamente perforando la lamina.

L'alto parlante avverte qui come non convenga, nell'ipotesi di aggressione aerea, mantenere i sottili ingombranti di cose che possano essere facile esca al fuoco.

Da fase a fase — e l'una supera l'altra per interesse — si giunge così all'esercitazione tattica che conclude la giornata dell'arma chimica.

Si presuppone che un partito marci da Roma con un compito difensivo verso i Colli Albani e che le truppe nemiche incalzino dai Colli Albani verso Roma. Nel mezzo sta il doppio vallone di Centocelle e qui il nemico dovrà essere contenuto, il partito alla difesa manovra verso la valle un battaglione: ma perché ad esso sia consentito di potersi schierare in buona posizione e reggere con fortuna l'urto nemico, il comando si giova di un reparto di lanciafiamme che dovrà raggiungere la trincea tracciata nel mezzo della valle e di qui improvvisamente usare del micidialissimo mezzo non appena le natiche avversarie gli siano di fronte.

Mezzi fumogeni a candela impazziti da un'arida pattuglia che ha potuto per prima raggiungere la trincea dovranno permettere la discesa del lanciafiamme: ma le candele fumogene non bastano. Entrando

no allora in azione i carri leggeri armati a traino fumogeno e non curanti del fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici risalgono contro vento i margini della trincea; poi si rivolgono e generano una densissima nube che il vento distende e diffonde.

La spessa nebbia impedisce al nemico una qualunque visibilità. I lanciafiamme possono così raggiungere la trincea. E vi si appiattano. Quando, dispersa la nube, il nemico che può presagire ma non conoscere il pericolo, muove per l'attacco ed è presso il bordo della trincea, le fiamme si sprigionano improvvisamente. La loro potenza è micidialissima. I pupazzi messi a fingere il nemico si piegano inceneriti. La avanzata ha una sosta. Entrano ancora in azione i carri armati fumogeni. La nebbia diffusa consentirà al lanciafiamme un sicuro ripiegamento. Frattanto il battaglione di riserva, che ha preso posizione per predisporre all'utile difesa. La azione tattica è finita e con essa si chiude la manifestazione.

Il Duce, che ne ha seguito con intenso interesse tutte le fasi, impartendo in tratto in tratto istruzioni precise, lascia ora la Torre di Centocelle, ridiscende nella valle e riparte in rivista la Compagnia d'onore, che gli rinnova il suo possesso «A Noi!», mentre la musica intona «Giovinezza». Prima di lasciare in automobile Centocelle, il Duce si commiata con S. E. Baistrocchi e con i dirigenti il Servizio chimico militare.

Roosevelt favorevole all'acquisto della Banca federale

WASHINGTON, 18 pom. In relazione alle dichiarazioni fatte ieri dal Segretario della tesoreria Morgenthau, dinanzi alla Commissione del Senato, che il Governo dovrebbe possedere tutte le azioni della Banca di Riserva Federale, il Presidente Roosevelt ha messo in rilievo che il trasferimento al Governo della proprietà delle azioni delle banche suddette, risolverebbe numerosi problemi.

Nessun disordine in Albania

TIRANA, 18 pom. L'Agenzia Telegrafica Albanese comunica: La notizia diffusa ultimamente dalla stampa greca secondo la quale disordini sarebbero scoppiati nella regione di Shkoder è falsa e destituita di ogni fondamento. La tranquillità più perfetta regna come sempre in Albania.

Il Consiglio francese esamina le ripercussioni delle elezioni municipali

PARIGI, 18 pom. I ministri si sono riuniti ieri mattina in Consiglio di Gabinetto sotto la presidenza di Flandin. Il ministro dell'Interno Regnier ha messo al corrente il Consiglio sui risultati delle recenti elezioni municipali e sulle ripercussioni che esse potrebbero avere nel campo politico.

E' prossima la XIX Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro; tale convegno assume sempre una speciale importanza sociale ed economica, sia per i problemi che affaccia, sia per i rilievi che il direttore dell'Ufficio del Lavoro fa nella sua relazione, sguardo comprensivo delle tendenze che fermentano e vanno profilando nella vita sociale del mondo. Che cosa ha fatto l'Organizzazione Internazionale del Lavoro dall'ultima Sessione del 1929. Conferenza ad oggi? Quali difficoltà ha incontrate? Che cosa appare al magnifico osservatorio ginevrino della odierna realtà sociale. Quali problemi essa affaccia? Quali previsioni è possibile ricavare dagli elementi positivi esaminati? A queste interessanti domande risponde Harold Butler, nella sua ricca e precisa relazione. E' un documento che non può ignorare chiunque voglia sapere a che punto siamo e dove tende la politica sociale degli Stati.

Il 1935 si è iniziato in una atmosfera di speranza moderata, ma finora il miglioramento avvenuto in alcuni paesi non ha contribuito a ristabilire la corrente degli scambi internazionali senza i quali il mondo non può ritrovare prosperità intera e durevole. E' questo un concetto che spicca nella relazione: le larghe correnti di scambi regolari sono la condizione di ogni vera prosperità economica, ma esse non sono prossime a ristabilirsi. Gli Stati si sono messi decisamente per una nuova strada di politica economica: si estende l'economia regolata che il Butler definisce «lo intervento deliberato del Governo nel campo economico e l'azione sua su fenomeni economici per raggiungere alcuni obiettivi sociali». Siamo lontani dal metodo del «laissez faire». La crisi ha portato il mondo ad una svolta della sua storia. Un pubblicista americano ha detto: «La difesa del tenore di vita della popolazione è diventato il dovere fondamentale dello Stato allo stesso titolo della tutela dell'indipendenza nazionale».

Un'azione irresistibile si esercita nelle collettività per difendere i vantaggi materiali e morali, considerati come parte integrante ed essenziale della vita dell'uomo civile.

Questa richiesta di intervento dello Stato ha acquistato più valore per il fatto incontestabile che il presente disagio non è imputato ad una carenza della natura, ma allo insuccesso dello sforzo umano nel mettere i prodotti della natura alla portata di coloro che ne hanno bisogno.

Non pare quindi irragionevole attendersi dai Governi che si dedichino a provvedere ai bisogni essenziali dei cittadini in alimenti, vestimenti ed alloggi colla stessa energia con cui provvedono alle comunicazioni aeree, ai servizi di radio-diffusione, a sistemi perfezionati di difesa nazionale.

Ecco la profonda trasformazione psicologica avvenuta. Il Butler cita le parole del Capo del Governo italiano: «Si è fatto il passaggio dall'antico sistema economico, inteso specialmente all'attuazione del guadagno individuale, al regime che tende all'interesse della collettività». E ricorda pure le parole di Roosevelt: «La ricostruzione economica dipende dall'adozione di valori sociali più nobili del semplice guadagno di danaro».

Ecco come è nato il movimento a favore del planning, cioè l'economia regolata. Esso non tende solo ad accrescere la produzione, ma anche ad assicurare una migliore ripartizione di essa, a far cessare lo sperpero di ricchezze materiali e di valori umani.

I tentativi fatti nell'economia regolata sono cresciuti di numero: gli interventi dei Governi, ad esempio, nell'agricoltura sono svariati.

Il nuovo tipo di struttura economica porta con sé delle conseguenze sociali: le odierne profonde trasformazioni fanno prevedere un nuovo orientamento.

La prossima Conferenza assista al dibattito di idee capaci di rischiare il cammino dell'organizzazione del lavoro; questa deve tenere conto delle nuove tendenze, adattarsi al nuovo ambiente, evolvere: una condizione statica sarebbe segno di torpore, di decadenza, di morte.

Si profilano nuovi problemi che certo si affacceranno alla futura Conferenza. Harold Butler, dopo avere esaminato la situazione economica e sociale odierna ed i vari problemi che essa presenta, ne fa un cenno.

Viene in prima linea la trasformazione strutturale dell'industria colla tendenza ad accrescere il concentramento industriale; ciò non può a meno di avere ripercussioni sugli interessi dei lavoratori.

Legato a tale problema è quello delle relazioni industriali: normalizzare i salari è una delle condizioni di benessere dei lavoratori. «In Italia, rileva la relazione, tale questione è stata risolta mediante l'organizzazione obbligatoria dei padroni e dei salariati».

Si affaccia poi il rapporto tra produzione e consumo: uno dei suoi elementi è la proporzione tra un consumo sufficiente ed un tenore di vita sana. Il problema della nutrizione razionale presenta un altro aspetto: è evidente che, qualora il consumo medio di alimenti fosse più forte e comprendesse una maggiore varietà di prodotti, la soluzione del problema della sovrapproduzione agricola sarebbe altrettanto facilitata.

Harold Butler chiude la sua relazione con rilievi ottimistici.

A. CANTONO

UN QUARANTENNIO CHE' E' LIEVITO DI PIU' FECONDA VITA

La più sicura garanzia della nostra espansione è nella mirabile continuità delle iniziative generose

141° elenco

Somma precedente L. 209.213,45

Emilia-Romagna

BOLOGNA

G. R., Bologna » 5,-

CARPI

Pacchioni Carmen Gavioli, » 10,-

FAENZA

Parrocchia di Oriolo di » 10,-

PARMA

Berdonini Giuseppe, » 5,-

PIACENZA

Veratelli Silvio, Corbo » 10,-

REGGIO EMILIA

Alcuni Giovani Cattolici di » 10,-

MODENA

Vigarano Mainarda » 10,-

IMOLA

Piancastelli Don Pasquale, » 10,-

PIACENZA

Manfredi Don Martino, Ar- » 12,-

MARCHE

ANCONA

Raccolte fra amici e cono- » 261,-

TERAMO

Tirelli Pietro, Portocivita- » 4,-

OSIMO

Prof. Don Augusto Baldi- » 12,-

MONTALTO

Vetri Don Felice, Monte- » 5,-

PERGOLA

Mons. Giovanni Antonietti, » 3,-

URBINO

Don Rinaldo Lecci, Santua- » 12,-

Piemonte

ALBA

Alcune persone di Lazzaro » 25,-

Toscana

LUCCA

Comm. ing. Ferdinando » 50,-

MASSA CARRARA

La Conferenza di S. Paolo » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

MASSA MARITTIMA

Associazione Giov. Maschi- » 10,55

Rebecchi Pio » 0,50

Innocenti Vasco » 0,50

Monaci Lea » 0,50

Fiorenzani Angiolina » 1,-

Braschi Ida » 1,-

Angiolucci Angiolo » 0,50

Lepori Nora » 1,-

Profilo Mario » 1,-

Bacci Bruno » 1,-

Bacci Rodolfo » 2,-

Ricavato dalla vendita » 35,-

del cessato settimanale » 35,-

dei Giovani Cattolici » 35,-

Toscani L'Avvenire di » 35,-

Firenze » 35,-

S. MINIATO

Associazione Giov. Femmi- » 0,50

nile di A. C. di Balcone- » 0,50

visi » 0,50

Sac. Enrico Marabotti, » 0,50

Parrocchia » 0,50

Gazzarini Bruno » 0,50

Maioli Anna » 0,50

Testa Isola » 0,50

Pisarelli Maria » 0,50

Tedeschi Rosa » 0,50

Lotti Adela » 0,50

Lotti Annunziata » 0,50

Gallerini Verina » 0,50

Falaschi Ermelina » 0,50

Quaranta » 0,50

Lotti Giulia » 0,50

Lotti Flora » 0,50

Benedetti Noemi » 0,50

Tonelli Vera » 0,50

Posarelli Clementina » 0,50

Nannetti Armandina » 0,50

Bianchi Natalina » 0,50

Fondelli » 0,50

Boschi Maria » 0,50

Gronchi Ottolina » 0,50

Nannetti Federiga » 0,50

Morelli Ines » 0,50

Pieragnoli Teresina » 0,50

Guerrini Albertina » 0,50

Salvadori Uguaglianza » 0,50

Chelli Anna » 0,50

Quaghi M. » 0,50

Nacci Ottolina » 0,50

Cecconi Marisa » 0,50

Nuti Fosca » 0,50

Corrieri Raffaella » 0,50

Pieragnoli Uguaglianza » 0,50

Rinaldi Irma » 0,50

Morelli Vera » 0,50

Fedeli Tristina » 0,50

Lotti Tecla » 0,50

Trento » 0,50

Dott. Menghi, Trento » 0,50

Popolazione di Livo » 17,35

Popolazione di Sevigiano » 8,-

UDINE

Linda Don Angelo, Feletto » 3,-

Umberto » 3,-

VERONA

N. N. Verona » 50,-

VICENZA

N. N. Vicenza » 350,-

Gruppo Donne di A. C. » 350,-

della Parrocchia di San » 350,-

Felice, Vicenza » 350,-

Panciera Teresa, Vicenza » 350,-

Raccolta fatta durante una » 350,-

Giornata di Rifugio degli » 350,-

Uomini di A. C. a Gran- » 350,-

torto » 350,-

Trento » 350,-

Dott. Menghi, Trento » 350,-

Popolazione di Livo » 350,-

Popolazione di Sevigiano » 350,-

UDINE

Linda Don Angelo, Feletto » 350,-

Umberto » 350,-

VERONA

N. N. Verona » 350,-

VICENZA

N. N. Vicenza » 350,-

Gruppo Donne di A. C. » 350,-

della Parrocchia di San » 350,-

Felice, Vicenza » 350,-

Panciera Teresa, Vicenza » 350,-

Raccolta fatta durante una » 350,-

Giornata di Rifugio degli » 350,-

Uomini di A. C. a Gran- » 350,-

torto » 350,-

Trento » 350,-

Dott. Menghi, Trento » 350,-

Popolazione di Livo » 350,-

Popolazione di Sevigiano » 350,-

UDINE

Linda Don Angelo, Feletto » 350,-

Umberto » 350,-

VERONA

N. N. Verona » 350,-

la Processione giubila- » 50,-

rea, Venezia » 50,-

Associazione Parrocchiale » 6,-

della Giov. Femminile » 6,-

di S. Geremia, Venezia » 6,-

Associazione Giov. Femmi- » 5,-

nile S. Silvestro, Venezia » 5,-

Gruppo Donne di A. C. a » 5,-

mezzo del Consiglio Dio- » 5,-

cesano » 5,-

Gruppo di S. Maria del » 5,-

Giglio » 5,-

Gruppo della Madonna » 15,-

dell'Orto » 15,-

Gruppo di Mestre » 20,-

Gruppo di S. Cassiano » 30,-

Gruppo dei Gesuiti » 10,-

Parola Don Guido, Vene- » 2,-

zia » 2,-

BELLUNO

Gli Uomini Cattolici della » 30,-

Parrocchia di S. Stefo- » 30,-

no, Belluno (2a offerta) » 30,-

CHIOGGIA

Lanza Don Emilio, Cavar- » 50,-

zere (2a offerta) » 50,-

GORIZIA

Mons. Sebastiano Tognon, » 8,-

Arciprete, Grado » 8,-

PADOVA

Franceschini Luigi, Pado- » 20,-

va » 20,-

Buonocore Angelo, Valsta- » 13,-

gna » 13,-

TRENTO

Dott. Menghi, Trento » 20,-

Popolazione di Livo » 17,35

Popolazione di Sevigiano » 8,-

UDINE

Linda Don Angelo, Feletto » 3,-

Umberto » 3,-

VERONA

N. N. Verona » 50,-

VICENZA

N. N. Vicenza » 350,-

Gruppo Donne di A. C. » 350,-

della Parrocchia di San » 350,-

Felice, Vicenza » 350,-

Panciera Teresa, Vicenza » 350,-

Raccolta fatta durante una » 350,-

Giornata di Rifugio degli » 350,-

Uomini di A. C. a Gran- » 350,-

torto » 350,-

Trento » 350,-

Dott. Menghi, Trento » 350,-

Popolazione di Livo » 350,-

Popolazione di Sevigiano » 350,-

UDINE

Linda Don Angelo, Feletto » 350,-

Umberto » 350,-

VERONA

N. N. Verona » 350,-

VICENZA

N. N. Vicenza » 350,-

Gruppo Donne di A. C. » 350,-

della Parrocchia di San » 350,-

Felice, Vicenza » 350,-

Panciera Teresa, Vicenza » 350,-

Raccolta fatta durante una » 350,-

Giornata di Rifugio degli » 350,-

Uomini di A. C. a Gran- » 350,-

torto » 350,-

Trento » 350,-

Dott. Menghi, Trento » 350,-

Popolazione di Livo » 350,-

Popolazione di Sevigiano » 350,-

UDINE

Linda

Un fratello del Cardinal Richelieu

Quando si parla del Cardinal Richelieu, non c'è anima buona che si ricordi di quell'altro Cardinal Richelieu, al quale non fu concesso di passare alla storia neanche come fratello di Richelieu, perché se lo domandate a cento persone, novantanove non sapranno che Richelieu aveva un fratello Cardinale.

Brutto e malato, chiuso e malinconico, timido e afono, era facile che la posterità se la prendesse con lui piuttosto che con un uomo brillante come Richelieu, ed era in fondo spiegabile che la storia lo lasciasse in disparte.

Ma è venuto Monsieur Maxim Deloche a tirarlo fuori dal suo cantuccio d'ombra e a portarlo in mezzo a noi, un po' scontroso e infreddolito per tanti anni passati in soffitta.

Nessuno di noi lo conosce e nessuno di noi non ha una vera urgenza di conoscerlo, così è necessaria una presentazione in regola piuttosto lunga che s'impone con l'autorità dei titoli: «Alphonse Du Plessis — Un frère de Richelieu inconnu — Chartreux — Primat de Gaules — Cardinal — Ambassadeur».

Ma nell'insieme, aggiungiamo subito, un uomo di quelli alla buona, oppure (come si dice nobilmente da tempi immemorabili) un uomo di quelli all'antica. Fratello del potente ministro di Luigi XIII visse e morì poveramente («Pauper natus sum, dice la sua epigrafe, Paupertatem volui» — Pauper morior — Inter pauperes sepeliri volui»). Certosino, rimase per tutta la vita fedele alla sua Certosa; Primat delle Gallie e Cardinale si trascinò dietro cariche e onori come una catena di ferro al piede; ambasciatore del Re di Francia a Roma, vinse l'intrigo con la franchezza.

Scrivete una volta da Parigi, dove la Corte, il caldo, la polvere, le carrozze, i creditori, le mode, tutto gli dava fastidio, scriveva a M. d'Aumale: «Se proprio volete sapere come passo il tempo, eccovi soddisfatto. Qualche volta trasformo casa mia in un eremo, qualche volta mi sembra di stare in un mercato. A volte mi chiudo nel più profondo silenzio, a volte monto in pulpito per far vedere che non ho il becco cucito...».

Da tutto l'insieme viene fuori un buon uomo, e si comprende perché molti a vederlo così timido e inerte l'abbiano preso di mira: la sua malinconia era ritenuta un fatto morboso; il suo spirito di rinuncia, timidezza; la sua rassegnazione, passività; il suo distacco dalle cose terrene, paura di vivere; la sua vocazione religiosa, ossequio alle tradizioni di famiglia, oppure risultato di tutto il suo «complesso psichico».

Eppure, a leggere il libro del Deloche, l'impressione generale è un'altra: si tratta di un uomo profondamente spirituale, superiore a tutto quello che si potrà dire di lui in vita e in morte.

Vicino al fratello uomo d'azione senza incertezze, Alfonso è un contemplativo tormentato da un gorgoglio di timori oscuri.

Come Armando Richelieu assomigliava alla madre, Alfonso ricorda molto il padre, François du Plessis, «le Grand Prévost de France», che, per il suo temperamento triste e politario, gli amici chiamavano Tristano l'Eremita. Non è vero affatto che Alfonso fosse stato fin da bambino destinato alla carriera ecclesiastica. Anzi la famiglia aveva già deciso di farlo entrare nell'Ordine di Malta, quando la vocazione si rivelò più forte di qualsiasi preconcetto.

Un giorno il ragazzo davanti ai suoi, si buttò nell'acqua di un fiume, fino a essere in procinto di affogare, per dimostrare ai suoi che, se non voleva entrare nell'Ordine di Malta (allora significava prendere la via del mare) non era per paura dell'acqua.

Nel suo testamento politico, Richelieu allude spesso all'esperienza tratta dall'opera svolta dal fratello come Ambasciatore. Il più grande successo diplomatico del Cardinale, durante la sua missione a Roma, fu di dissimulare quel senso di diffidenza che ispirava il solo nome di Richelieu.

Certo Don Alfonso sentiva che soltanto per un equivoco, per un malinteso, gli era stata affidata questa parte brillante nel mondo: sentiva che il suo posto era, più ancora che l'Arcivescovado di Lione, dove nel 1636 curò gli appestati, la piccola cella della «Grand-Chartreuse» alla quale guarderà sempre con un infinito rimpianto.

«Meglio sarebbe stato, forse, dirà in punto di morte, finire nella cucetta di Don Alfonso che sul letto del Cardinale di Lione».

Ma, Vostra Eminenza, gli dirà il suo confessore, è sul letto del Cardinal di Lione che l'anima di Don Alfonso.

Il libro del Deloche non è soltanto la biografia di un personaggio dimenticato, non è soltanto un vasto capitolo ignoto della vita di Richelieu, non è soltanto una miniera inesauribile di materiale storico di prima mano, ma è soprattutto un'opera di giustizia, composta con la profonda erudizione del competente e la passione dell'amatore.

A vedere da quale tenebroso

caos di fonti, il Deloche ha estratto questo nitido profilo del Cardinale Alfonso Richelieu, d'ora in poi opera come in quasi tutte le opere degli «amatori» un qualche cosa che assomiglia al gesto pietoso di chi lava e ricomponne un cadavere trovato per strada: direi un sentimento umano di fronte al quale gli scopi culturali passano in seconda linea.

Quando parlo di riesumazione storica sento tutto il valore della parola *riesumazione* e il libro inteso mi appare come la lucida cassa nuova di un vecchio cadavere, salvo quando, (come in questo caso) non si ritrova addirittura l'uomo ancora vivo.

Ilaria

La passione per le inchieste nei giornali britannici

LONDRA, 18 maggio. L'Inghilterra è il paese delle inchieste giornalistiche. I fogli che si pubblicano al di qua della Manica, infatti, non lasciano mai perdere occasione, anche di poca importanza, per interrogare le personalità più in vista del paese, oppure i propri lettori, per conoscere il loro parere su questo o su quel fatto.

Quando l'attualità non offre nulla di interessante, allora questi fogli lavorano di fantasia, e pongono innanzi questioni, alle quali spesso non mancano risposte comiche.

Ad esempio: «Che fareste voi se foste Primo Ministro?».

Un discusso ha risposto in questo modo: «Rinzieresti il buon Dio di avermi trovato un posto!».

Macchina indietro

L'odierna civiltà meccanizzata e standardizzata — in cui il motore ha finito per sopraffare l'uomo — comincia, da un po' di tempo a dar qualche segno di respinta. Ha cominciato, in America Ford — il re delle automobili — distribuendo dei campicelli ai suoi operai, perché, rimessi a contatto con la natura, sentissero meglio la loro dignità di uomini liberi e pensanti.

Quindi con qualche altra nazione, l'Italia pure abolendo quasi totalmente il sistema Bedaux, ha risolto il problema dell'uomo-macchina a favore della dignità umana, in armonia col concetto cristiano del lavoro.

Adesso viene... indovinate chi? Nientemeno che la Russia col dittatore Stalin in persona.

Convertito anche lui?

Proprio convertito no; ma costretto, ad ammettere, anch'egli, che se si vuole andare avanti, bisogna tornare indietro: cioè svaloriare alquanto le macchine, e valorizzare un po' più gli uomini.

Egli l'ha detto chiaramente in un suo discorso tenuto, nei passati giorni, a Mosca: «L'edificio tecnico è finito — ha proclamato il dittatore — ora bisogna pensare alla valorizzazione del materiale umano».

«I bolscevichi — egli ha soggiunto — non hanno compreso ancora l'estrema importanza di questo problema; altrimenti non si vedrebbero gli uomini della Russia trattati alle volte come della roba di scarto».

Lo penso che il «materiale umano» addensato, tra le più insidiose forme di schiavitù e di prostrazione fisica e morale nelle fabbriche diventate altrettante prigioni, avrà tirato un largo respiro di fronte alle sintomatiche dichiarazioni di Stalin. Né meno gradite saranno risuonate queste all'orecchio dei poveri «umigli», legati, come schiavi all'enorme macchinario agricolo e sempre trattati «come della roba di scarto».

Ma, si camminerà davvero sulla nuova via? Buttato giù dal piedistallo l'idolo «macchina», si rimetterà anche in Russia, l'uomo nel suo valore e nella sua dignità?

C'è — purtroppo — da dubitare. La dignità dell'uomo esigerebbe la libertà del credente. E là imperano ancora «senza Dio», ai quali il dittatore non ordinerà mai di far «macchina indietro».

Perché?

Forse il perché è incluso in questo, che era, nel 1914, il biglietto da visita di Stalin: Visarion Stalin: allievo seminarista, Tiflis.

RURIK

TRA I LIBRI

G. GIANFRANCESCO S. L.: *Capitoli di fisica contemporanea*. — (Roma, P. Università Gregoriana, Piazza della Pilotta).

Per chiunque è persuaso che scienza e filosofia, per quanto distinte e inconfondibili tra loro, non possono andare divise e separate, ma debbono anzi integrarsi vicendevolmente, riuscirà oltre modo prezioso questo volume del compianto P. Gianfranceschi, per districarsi nel roviglio dell'antica teoria fisica, talvolta ardite e sconcertanti, e cogliere uno spiraglio di luce sufficiente a riallacciare la scienza fisica contemporanea alla filosofia, cioè all'interpretazione metafisica della natura sensibile. L'Autore, grazie anche alla sua cultura filosofica, ha saputo, a differenza di altri scienziati, trattare le due questioni della scienza, con una perspicuità e chiarezza invidiabili, e ci fa permettere al lettore un orientamento anche dal punto di vista filosofico. Accresce pregio all'opera il fatto che P. Gianfranceschi, con probità di scienza e coscienza, ha scovato scrupolosamente nel campo scientifico ciò che è certo, da ciò che è dubbio, quello che è acquisito da quello che è solo probabile o meramente ipotetico.

Per fornire al lettore un saggio, tra i tanti che si potrebbero addurre, della sagacia e abilità espositiva del dott. G. S. L., ecco come si esprime a proposito del presunto disfacimento dei corpuscoli e sull'origine dei raggi cosmici: «Si parla oggi dell'annichilimento di corpuscoli e dell'energia che se ne libererebbe, e si pensa che potrebbe essere la origine dei raggi cosmici. Il parlare di annichilimento, non corrisponde bene al senso che si vuol dare a questa parola: possiamo però pensare, che come dalla materia primigenia universale, che costituisce lo spazio reale possono essere stati formati i corpuscoli elementari, che contengono una quantità molto grande di energia, così potrebbe anche verificarsi il fenomeno inverso, per cui i corpuscoli tornano a prendere la forma primitiva, liberando l'energia che in essi era quasi immagazzinata».

Interessantissimo, e per molti anche originale e nuovo, riuscirà il capitolo intorno alle due specie di materia, la ponderabile e la imponderabile, distinte, secondo l'Autore, che fornisce la chiave di spiegazione per molti enigmi della fisica moderna.

Aurelio Righi: *Glorie della Palestina*.

(Casa Editrice «Rinascente», Roma, Venezia. — Prezzo L. 10).

È un libro rifacimento in 110 pagine della storia evangelica, dalla predicazione del Battista fino all'ascesa di Gesù al cielo. Si potrà leggere con soddisfazione e con profitto.

Il Cardinale Tommaso De Vio Gaetano.

(Milano, Società Editrice «Vita e Pensiero». — Prezzo L. 10).

È la rievocazione dei meriti e delle glorie del celebre Card. Gaetano. Il centenario della morte conteneva acute indagini e sagaci giudizi di eminenti studiosi quali il P. Oddone, Carlo Mazzanti, Emilio Verga, ecc. ecc., la figura del grande Domenico non esce lusingata sotto i più vari aspetti, e così anche questa pubblicazione promossa dalla benemerita Università Cattolica del Sacro Cuore, rappresenta un nuovo e prezioso contributo all'incremento e al progresso dei buoni studi, e onora altamente l'insigne Ateneo milanese.

Giusto Mattei: *La fontana sulla rupe*.

(Frezz L. 7,50). — Fiori campestri.

(Prezzo L. 8,50). C. Bellabarba. Editore, S. Severino Marche.

In tanta coltura di produzione letteraria non mancherebbero certo lettori e ammiratori a questi due libri di Mattei, autore abile ed efficace in prosa e in poesia: il 1.° infatti è una raccolta di novelle piacevoli e graziose, sullo sfondo della vita sarda, l'altro è invece una serie di liriche e di sonetti, che dimostrano nell'Autore una facile e ricca vena poetica.

Rivista del catasto e dei servizi tecnici erariali. — Maggio-giugno 1935-XIII.

(Istituto poligrafico dello Stato, G. C. Roma. — Prezzo L. 6).

Oltre a un poderoso studio intorno ai tecnici erariali dell'antica Roma, contiene larghe informazioni circa la zinzindrudanza amministrativa e giudiziaria, le riviste amministrative, la legislazione, ecc.

P. Paolo Lorenzo Ceresoli S. C. J., Fratelli Giuseppe Lupi Berbeni.

(Milano, S. Lega Eucaristica, editrice).

È un'edificante, deliziosa, commovente biografia di un novizio del Sacro Ordine di Gesù, il beato P. Ceresoli, che a soli 18 anni di età, dopo una vita sotto ogni aspetto esemplare, amato e compianto da condiscipoli e da superiori, il P. Ceresoli ha stesso queste belle pagine con affetto di amico e di confratello, in uno stile semplice e sentito, in una forma agevole e piacevole, gradevolissima; il volumetto, corredato anche da splendide illustrazioni, reca una lusinghiera prefazione dell'Em.mo Card. Minoretto di Genova.

Nell'Africa Orientale

Eritrea - Abissinia - Somalia

La situazione, nell'Africa Orientale, si sta facendo, di giorno in giorno sempre più delicata, sicché l'attenzione del cittadino si rivolge costantemente a quella parte del Continente Nero dove le armi italiane devono tutelare il prestigio della Madre Patria.

Il novelliere Pio Baroja nell'Accademia spagnola

MADRID, 18 maggio.

A far parte dell'Accademia spagnola è entrato il novelliere Pio Baroja, il quale ha fatto, per l'occasione, un discorso autobiografico.

Il Baroja aveva studiato medicina, ma si sentì portato invece, alla letteratura, sebbene non avesse predilezioni filologiche e grammaticali.

Egli era portato piuttosto alla osservazione viva dell'esperienza e della vita quotidiana.

Baroja è stato insediato alla presidenza del Presidente della Repubblica, Zamora, ed era accompagnato dagli Accademici Artigas e Marchese di Lema.

L'Accademico Marañon ha poi pronunciato il discorso ufficiale.

Mistici medioevali San Bonaventura

Bonaventura ha avuto nella storia delle lettere e delle arti due glorificazioni. Nella «Disputa del Sacramento» di Raffaello appare tra gli altri Maestri e Santi, una pensosa, nobile figura di Cardinale francescano; è Bonaventura.

Dante lo fermò nella gloria solenne del suo Paradiso tra splendori fantastici di luce.

Fu figlio di Messer Giovanni Fidanza medico e di Monna Rite. La sua terra d'origine Bagnoregio, cittadina silenziosa e austera del Lazio Nord. Veniva dalla vicina Umbria la buona novella francescana, il nome di Bonaventura gli fu dato da S. Francesco stesso, dopo che miracolosamente scampò da grave malattia.

Giovannissimo, lo troviamo già a Parigi studente — fu quella una svolta molto grave per il Francesco nascente. È noto che San Francesco fastidiva la scienza. Il suo motto era: la carità edifica, la scienza gonfia. Meglio la santa semplicità di Assisi che la dottrina superba di Parigi. D'altra parte è anche vero che il Francescanesimo, divenuto una delle maggiori forze del tempo, doveva avvertire la necessità di prendere posizione, assimilare gli elementi di luce, respingere il resto. A ciò provvede Bonaventura.

La «Regola» anche la più rigida poteva dar luogo a moderate interpretazioni. I Minori non debbono, entrando nell'ordine, abbandonare la loro arte e mestiere o inclinazione, ma portarvi uno spirito nuovo. E non è forse lo studio, dirà Bonaventura, una naturale occupazione, anzi la più bella e nobile, come quella che glorifica Dio mediante il più alto dono, che Dio ci ha dato, l'intelligenza? Ma proseguiamo il nostro racconto.

Un giorno un gruppo di Minori, di questi, chiusi nel loro capuccio e nel loro saio, si recano a Parigi. La prima impressione dei parigini fu di reazione. Che avevano da fare — dicevano — questi frati? Tra essi era Bonaventura. Bisognava conquistare idealmente Parigi. Impresa non facile. Avvenne poi un fatto di larga risonanza. Alessandro di Hales, un grande maestro venuto d'oltre Manica, espertissimo nella interpretazione di Aristotele e dei Commentari di S. Tommaso, per questo «doctor irretrahibilis» — fosse stanco dell'arido razionalismo e avvertendo i necessari limiti dell'intelligenza, sentì il fascino dell'Assisi e entrò nell'ordine dei Minori, suscitando molto clamore di commenti.

Volle crearsi un discepolo e fece la attenzione sul giovane Minore Bonaventura. Accadde qualcosa di simile a quanto si verificò a proposito di Alberto di Colonia e di Tommaso d'Aquino. Il discepolo compì il miracolo. Trasfonde il meglio dello spirito del Maestro nello scolaro.

Bonaventura con il suo sistema viene incontro alle anime mistiche, a quelle che, disdegnando il freddo sillogismo, vogliono andare a Dio attraverso la bellezza liricamente. Vi era tutto un filone d'oro da riprendere, la tradizione agostiniana. Si ispirarono, l'uno e l'altro, quel d'Aquino e quel di Bagnoregio, a Platone. Per questo si disse che in loro viveva lo spirito di Platone armonizzato con il Cristianesimo. Il Francescanesimo ha riavvicinato la poesia e la ragione, Dio e il mondo. S. Bonaventura si muove su questo piano. Già il suo Maestro, Alessandro d'Hales aveva sostenuto che il Bene permea di sé l'universo. Concetti come Agostino il Male quale semplice negazione, una privazione di luce, un'ombra. Ma la luce vince l'ombra: tutto torna al bene, se non nel singolo, ma nell'insieme, e pure e forte nell'universo che è governato dalla Provvidenza, la quale retifica i nostri fini parziali e li indirizza alla meta suprema, che è il Bene. La natura non deve essere più maledetta, come per certi cupi asceti del Medio-Evo. La natura è alare dell'anima, che si eleva e si spinge per ascendere verso l'infinito. S. Bonaventura è, oltre che grande pensatore, poeta squisito. Si badi che egli non è tale solo quando scrive in versi, ma anche in prosa. Ecco talune delle sue splendide metafore, che traggono qua e là dall'opera del Grande: «La chiarezza del regno di Dio è come l'estate. Gli Angeli sono specchi puri e splendidi del Signore».

Stupenda poi, una definizione di Dio, se è possibile concludere l'infinito nella nostra parola finita, tanto bella che uno dei più acuti intellettuali del Medio-Evo, Pascal, non ha temuto di farla propria: «Dio è una sfera intelligente, di cui dovunque è il centro e in nessuna parte la circonferenza». E poi amore inesauribile per Gesù: «Il cuore deve rinchiudersi nel costato sanguigno di Gesù, per soffermarsi, come una colomba, tra i petali dei fiori, la dolcezza dell'amore».

Talvolta il Santo non disdegna i versi in senso proprio. Non bellezze classiche raffinate vi sorprendiamo. Non era quello il tempo. La bellezza cristiana è intima, nascosta, profonda. Bisogna avere spirito di finezza per gustarla da vicino. Hanno i suoi versi l'andatura delle più sequenze:

Ave coeleste liliun — Ave rosa speciosa — Ave Mater humilium — superis imperiosa: — Delitasti in cinibus — Hac in valle lacrimarum — Da robur et auxilium — O excelsatris cuparum.

È una serie di accenti, di appelli, liti traboccanti di amore, che si susseguono, si incalzano, salgono verso l'altitudine radiante di Paradiso sino al trono della Vergine Maria, dove intravista in una festa di luci e di fiori.

Vengo alle opere maggiori di San Bonaventura. Gli Opuscoli Mistici sono nella loro immediatezza molto interessanti. I titoli sono di per sé indicativi. «Incendium amoris», la fiamma dell'amore umano completamente redento e portato al massimo dell'intensità, ai consigli delle Clarisse, pieni di sargazza, di prudenza, di fine conoscenza dell'anima femminile e infine di soliloquio. Si svolgono entro di noi quei formidabili colloqui, che la gente comune non intende o irride ma

danno la sublimità e lo spasimo della vergine. L'elemento perituro di noi si specchia nell'elemento eterno e ad esso si confessa.

Altro tipico lavoro è il «De reductione omnium artium ad theologia». È una concezione fortemente unitaria della vita. Tutti le discipline trovano nella teologia il loro coronamento. La teologia di Bonaventura non è solo un capolavoro di penetrazione razionale, ma anche di ardimento poetico. Il dogma si esprime in luce di bellezza. Il Santo vede dovunque, anche nelle arti meccaniche, il riflesso di Dio. Per Bonaventura anche l'eloquenza è una immagine del Verbo, che si fa carne e si conclude, umiliandosi, nella cerchia breve, ma risplendente della Parola.

Siamo, infine, all'«Itinerarium», la via che segue lo spirito dell'uomo per salire a Dio. Basta aprire gli occhi sull'universo per riconoscere il Signore. È visibile, intanto, per ombre, per vestigio, in lontananza, nelle cose, che vivono in Lui e ne documentano la onnipotenza e la magnificenza. Le cose sono in Lui, ma non sono Lui: altrimenti cadremmo nel pantheismo.

Ma, ecco, l'occhio della carne non basta. Dio, di cui i cieli e le creature animate e inanimate cantano la gloria, ha voluto imprimere in noi, nella nostra anima, più direttamente il suo sigillo.

Memoria, intelletto e volontà sono il simbolo della Trinità, conformemente alle analisi degli antichi psicologi. È l'autunno del 1259. S. Bonaventura sale il Sacro Monte, la Verna, dove Francesco prese l'ultimo sigillo, per ardore di desiderio, il miracolo del Serafino date sei ali si rinnova, non materialmente, ma idealmente. Le sei ali corrispondono a sei gradi dell'anima: i sensi, l'immaginazione, la memoria, l'intelletto, la ragione, l'apice dell'anima.

Il volo si fa sempre più alto. I sensi sono limitati e particolari: succedono all'immaginazione amplificatrice o creatrice. La memoria trascurata il passato. La mente rende le cose libere da materia, le trasferisce dal finito all'infinito. «Apice dell'anima» vuol dire, vetta, termine di salita. È un punto piccolissimo e immenso insieme, il più segreto, il più puro, quello cui la maggior parte degli uomini difficilmente perviene. È la coppa che trabocca, l'anima che si è svotata dell'universo e si riempie di Dio.

Siamo al limite dell'uomo. Oltre, tutta si disperde nostra visione, come nelle foglie lievi la sentenza di Sibilla. Muore la parola e subentra il silenzio dei mistici. Da Agostino a Teresa di Gesù, tutti i mistici furono esperti di questo bonaventuriano silenzio. La pace si può trovare solo in questa trasfusione dello spirito, dove il rumore del mondo somiglia a un'eco di vento.

Qui o lì una mutazione di vento. Questo punto luminoso, che porta Bonaventura, non è attingibile solo dai dotti, ma anche dalle più umili anime che fruiscono del dono della grazia. Coloro i quali accusano la religione cattolica di essere materiale, adatta solo per la gente incolta, confrontano tale acume con le altezze bonaventuriane.

Coloro che tutto vogliono risolvere con il puro pensiero rammentano che il gran Libro di Bonaventura, quello che recide i nodi gordiani di tutti gli ateismi, non è uno dei soliti libri grigi di erudizione, ma è una vita, inimitabile vita, si chiama Cristo, e Cristo Crocifisso.

Coloro che vanno in sollonchero per la rinascita umanistica e contrappongono il risveglio del '400 al grande sonno medievale riconoscono che la nostra fede ha il suo Risveglio, e che è puro e forte e grande, certo precorritore dell'altro, anzi all'altro per riguardo superiore. Si chiama Rinascimento Umbrico e si onora dei grandi nomi di San Francesco e del suo fedele Bonaventura.

FRANCESCO AQUILANTI

Un concorso di scultura alla Mostra celebrativa del marmo

Per l'annunciata Seconda Mostra celebrativa del Marmo, che si svolgerà a Carrara dal 21 Luglio al 15 Settembre del corrente anno, sono stati banditi, come già è stato comunicato, numerosi concorsi.

Fra gli altri, vi è quello che contempla un'opera di scultura (statua, o gruppo, o bassorilievo, in marmo, gesso, o altra materia) su di uno dei seguenti temi: *Il Lavoro, la Maternità, l'Erosimo*.

Ottima l'idea di suggerire all'ispirazione dell'artista, la natura del soggetto da trattare. Con questo criterio, anche se da un lato si viene a togliere all'esposizione dei lavori concorrenti, quella che può dirsi la varietà, dall'altro si viene a disciplinare la fantasia degli artisti, per condurli su di una guida quanto mai nobile, come quella di porre la fantasia al servizio delle più alte idealità: *Lavoro, Maternità ed Erosimo*.

E sono questi tre soggetti, più che capaci di far esprimere dalla materia un'opera degna di un artista; di fatti, non basta, talvolta, a dar valore ad una creazione artistica, la vena, con la quale l'autore abbia saputo plasmare il suo lavoro, ma spesso è proprio il soggetto stesso che, più nobilita l'artista dell'artista.

Non solo. L'autore deve trovarsi a pieno suo agio se chiamato a dar forma ad un soggetto più aderente alla realtà che egli si vive: e sono realtà ideali, insieme, *Il Lavoro, la Maternità, l'Erosimo*.

Hanno perciò gli artisti italiani, e specialmente i giovani, di che cimentarsi nel concorso bandito dalla R. Accademia di Belle Arti di Carrara, e di sentirsi invogliati a porsi subito al lavoro.

Tre premi, per complessive lire quarantamila, sono in palio in questo concorso, scadente il 10 luglio. E poiché l'opera dovrà essere presentata a due terzi dal naturale, ci sembra che anche la mole del lavoro sia più che limitata e quindi tale da riuscire, materialmente, più agevole all'artista creatore.

Un capitolo curioso nella storia degli scismi

Come nacque e finì la setta dei "convulsionari,"

L'alba dell'ottocento sorgeva in Francia fulgida di lieti auspici perche dopo la Bolla di Clemente XI. Vineam Domini, parve che i rigori del Giansenismo che avevano resa torbida e tempestosa l'atmosfera religiosa, si sciogliessero a una più serena aura di concordia e di libertà.

Si deportarono in diversi conventi le religiose di Portorale, che avevano aderito sì fortemente all'eresia, furono smantellate le mura del monastero e se ne dispersero i detriti; il clero accolse la Costituzione nei comizi generali, e la Sorbona, che si era opposta, si ritirò. Ma erano rifugiati nei Paesi Bassi, dando origine alla setta di Utrecht.

Il fuoco sotto la cenere

Ma sotto le ceneri covava la fiamma, la quale guizzò con bagliori sinistri al comparire della edizione definitiva delle Riflessioni morali di Pascal Quessel (1634-1749). L'indole dolce e l'unzione spirituale che decoravano la sua persona, rendendo l'idolo di schiere fanatiche, celano negli scritti un orgoglio diabolico e una ostinazione indomabile. Il libro diffuso fin dal 1671, si era andato via via impinguando e peggiorando per affermazioni decisamente giansenistiche e gallicane. L'autore vi si rivela il patriarca del Giansenismo dell'ottocento, repubblicano nella Chiesa e nello Stato, ribelle e arido quale un braccio di fiume che si perda nelle ghiaccia, in acquitrino stagnante. Le opere Pascasiane, che recavano l'approvazione dell'arcivescovo di Parigi, furono proibite da molti Vescovi e un manipolo di dotti si apprestava a confutarle. Mentre fervevano le diatribe più accese, la questione venne deferita a Clemente XI il quale condannò cento e una proposizione, con la bolla Unigenitus (1713): questa venne accolta da tutti i paesi cattolici e i Vescovi francesi erano decisi a farla osservare. Pochi si ostinarono in un rifiuto caparbio, favore del card. Noailles; l'opposizione tralignò in una forma scismatica e poiché appellavano dalla S. Sede a un concilio ecumenico futuro, furono detti Appellanti.

Dopo un ballamento di ordini e di ripulse, di perturbazioni nelle coscienze e di cinici atteggiamenti orgogliosi, molti tentativi si sottostesero. Da notare fra i rinvasiti il card. Noailles, che si mostrò di indole pia, ma fu di tempra inetta al governo; morendo riconciliato con la Chiesa offrì un cospicuo esempio di sincerità e di fede. I più fieri, si cristallizzarono in una avversione proterva e ricalcando le orme degli antichi eretici, le cui gesta sono ben evidenti descritte da S. Ireneo e Tertulliano, si arrogarono il privilegio della virtù, confermata dal crisma dei più strepitosi miracoli. L'Idolo era con loro perchè possedevano il tesoro della verità.

La potenza taumaturgica venne esaltata nel diacono Paris.

Il diacono Paris

Francesco Paris nacque nella capitale di Francia il 1690 da un consigliere del Parlamento cui doveva naturalmente succedere nella carica. Scelse lo stato ecclesiastico e, rifiutando ogni eredità nelle mani del fratello, da principio si dedicò alla educazione dei chierici e tenne loro delle conferenze e il card. Noailles, alla cui causa era legato, voleva nominarlo parroco di una curia importante, ma un groviglio di ostacoli ruppe le sue misure. Allora l'abate Paris, che per umiltà non era salito dal diaconato al sacerdozio, si consacrò interamente al ritiro e passando di solitudine in solitudine, si confinava in una casa del sobborgo, dove spendeva il tem-

po in un febbrile lavoro manuale alternato alla preghiera e alle pratiche della più rigorosa penitenza. In questo remoto asilo silenzioso si spese e trenta sette anni. Fu degli Appellanti; aveva lasciato correre alcuni interi senza accostarsi ai Sacramenti. Mori, declamavano i giansenisti, sotto un nugolo di anatemi come S. Stefano sotto un cumulo di sassi: pensavano di farne il primo santo della setta e di dargli credito di operatore di prodigi.

I convulsionari

Una tenue dolcezza di fragranze e di luci letizia il primo maggio del 1727 e Vania aveva un umile mormorio, avvolgendo i cipressi, eccelsi del cimitero di San Medardo, ove con mesta austerità si dava sepoltura alla schma dell'abate Paris.

Il sepolcro eretto dalla pietà del fratello, divenne in eresia meta di pellegrinaggio; i poveri che dal defunto erano stati beneficiati, alcuni ricchi che dalle apparenze virtù erano rimasti abbagliati e uno stuolo di donne, che aveva catechizzato, vi accorrono per far le loro preghiere; i fedeli si stendono sulla tomba e baciano la terra che la circonda. Si annunciano delle guarigioni che sembrano miracolose e si grida che l'Onnipotente, per intercessione del suo Servo, si è deciso per la chiesa giansenista. Un primo caso di guarigioni si verifica nel mese di Luglio del 1731, nella persona di Amelio Piveri, seguito nell'agosto da una sordomuta di Versailles. Si fa strada la credenza che, per guarire, i pazienti debbano provare dolori acuti e contorsioni atroci; i convulsionari trovano sollievo facendosi percuotere sul ventre e sulle reni, lasciandosi comprimere e calpestare. Si ebbero i piccoli e i grandi soccorsi. Conoscevano questi in prove spesso mortali: i fratelli soccorritori dan di mano alle turre e mazze di ferro, o salgono in dieci o dodici sopra una tavola che scricchiola per il peso immane retto da un convulsionario che si dibatte sotto, con dinoccoli forsennati e guaiti di spasimo. Gli spettatori talvolta erano mossi al riso ma spesso erano presi dal raccapriccio.

La Corte si preoccupa di queste scene selvagge e nel 1732 una ordinanza del re fa chiudere il cimitero con la proibizione assoluta di non aprirlo che per inumazione, e frattanto si imprigionano i convulsionari più invasati. Ma da quel tempo l'epidemia convulsiva travolge nel suo gorgo di aberrazioni sempre più fitte schiere, e la credenza sortita sornione invita una turba di fanatici eretici, le cui gesta sono ben evidenti descritte da S. Ireneo e Tertulliano, si arrogarono il privilegio della virtù, confermata dal crisma dei più strepitosi miracoli. L'Idolo era con loro perchè possedevano il tesoro della verità.

